

Paceco 1° settembre 2018
Assemblea diocesana
CON IL PASSO DEI POVERI

Carissimi,

apriamo l'incontro partendo dalla lettura breve dell'Ora media di oggi:

“Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio”. (Rm 8,26-27)

Ringrazio l'Ufficio Comunicazioni della Diocesi e tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione del video sull'esperienza della visita pastorale nel IV Vicariato (Alcamo – Calatafimi – Castellammare del Golfo). Questo rapido e intenso sguardo dato ai volti incontrati ci incoraggia nell'impegno dell'ascolto di tutti, per continuare nella ricerca dei volti col passo dei poveri.

1. In questa assemblea d'inizio d'anno pastorale ci accogliamo con tutta la nostra debolezza, ma anche con tutta fiducia nello Spirito di Gesù Risorto. È Lui che sostiene la Chiesa, a partire dal capo visibile, Papa Francesco. A lui va ora il nostro pensiero. Dall'Irlanda a Roma: siamo certi che egli sta conducendo la chiesa universale verso un risveglio che ha un prezzo alto. Le relazioni oscurate da scandali e, spesso, anche dall'uso unilaterale degli scandali, rifioriranno non solo con la risposta coraggiosa del popolo di Dio, ma anche con la ragionevole partecipazione di quanti cercano la verità e la giustizia tra le dimensioni religiose e sociali, economiche e mediatiche. Il Papa è per noi la guida sicura nelle tempeste della vita. Lo insegna la storia tutta della Chiesa. Lo ricorda il suo intervento nell'incontro coi Vescovi irlandesi lo scorso 26 agosto. Dal quel discorso selezioniamo quattro punti significativi.

Essere buoni padri - “Tutti noi, come Vescovi, siamo consapevoli della nostra responsabilità di essere padri per il santo popolo fedele di Dio. Come buoni padri, intendiamo incoraggiare e ispirare, riconciliare e unire, e soprattutto preservare tutto il bene tramandato di generazione in generazione in questa grande famiglia che è la Chiesa in Irlanda. E' vero, la Chiesa in Irlanda rimane forte, è vero”.

L'azione verso i poveri - “Perciò questa sera la mia parola per voi è quella dell'incoraggiamento per i vostri sforzi, in questi momenti di sfida, per perseverare nel vostro ministero di araldi del Vangelo e di pastori del gregge di Cristo. In modo

particolare, sono grato per la sollecitudine che mostrate verso i poveri, gli esclusi e i bisognosi di aiuto, come ha testimoniato recentemente la vostra lettera pastorale sui senzatetto e sulle dipendenze. Sono grato anche per l'aiuto che offrite ai vostri sacerdoti, la cui pena e il cui scoraggiamento a causa dei recenti scandali sono spesso ignorati. Siate vicini ai sacerdoti! Sono il prossimo più prossimo che avete, come vescovi”.

La condanna e la purificazione – “La necessità per la Chiesa di riconoscere e rimediare con onestà evangelica e coraggio agli errori passati – peccati gravi – circa la protezione dei bambini e degli adulti vulnerabili. Fra questi, le donne maltrattate. Negli anni recenti voi, come corpo episcopale, avete risolutamente proceduto, non solo ad intraprendere percorsi di purificazione e riconciliazione con le vittime, le vittime e i sopravvissuti degli abusi, ma anche, con l'aiuto del National Board per la tutela dei bambini nella Chiesa in Irlanda, avete proceduto a fissare un insieme rigoroso di norme volto a garantire la sicurezza dei giovani. In questi anni, tutti noi abbiamo dovuto aprire gli occhi – è doloroso – sulla gravità e l'estensione dell'abuso di potere, di coscienza e sessuale in diversi contesti sociali”.

L'esempio per l'intera società – “In Irlanda, come altrove, l'onestà e l'integrità con cui la Chiesa decide di affrontare questo capitolo doloroso della sua storia può offrire un esempio e un richiamo all'intera società. Continuate così. Le umiliazioni sono dolorose, ma siamo stati salvati dall'umiliazione del Figlio di Dio, e questo ci dà coraggio. Le piaghe di Cristo ci danno coraggio. Vi chiedo, per favore, vicinanza – questa è la parola, vicinanza – al Signore e al popolo di Dio. Prossimità. Non ripetere atteggiamenti di lontananza e clericalismo che alcune volte, nella vostra storia, hanno dato l'immagine reale di una Chiesa autoritaria, dura e autocratica”.

2. Il tema del clericalismo risuona vivo anche per noi. La visita pastorale in corso rivela la necessità di cambiare mentalità, non solo perché i sacerdoti sono diminuiti e sono invecchiati, ma anche e soprattutto perché l'onda lunga del Vaticano II ci sta facendo scoprire sempre più e meglio la vocazione dei laici. Non persone che amano ritirarsi in sacrestia, ma uomini e donne sempre più appassionati nella formazione e nella testimonianza cristiana nella società. Nel dibattito in assemblea è stato sottolineato da più parti che questo “segno dei tempi” non va bypassato: siamo tutti chiamati alla santità e tutti chiamati alla missione. È una vocazione alla corresponsabilità, che consente al clero di impegnarsi di più nello specifico del suo ministero (servizio della Parola, eucaristia e guida della comunità) e sollecita i fedeli laici

a entrare a pieno titolo nella costruzione della vita della comunità cristiana nei molteplici aspetti che questo comporta. In questo rinnovamento conciliare la vita consacrata, con il suo specifico sostegno al ministero ordinato e alla vocazione laicale, può molto: tutti hanno bisogno del richiamo ai valori escatologici del Regno per essere battezzati capaci di vivere la propria vocazione nella Chiesa.

3. Il tema della famiglia come soggetto della pastorale e specchio di tutte le risorse e le povertà è intimamente connesso con quello della vocazione dei laici. Il rinnovamento passa attraverso la riscoperta della famiglia come centro della pastorale. Essa non è un destinatario, sia pure privilegiato, dell'azione dei sacerdoti e dei religiosi. La famiglia è soggetto, nonostante le possibili e per certi versi inevitabili ferite e lacune. I poveri, al cui passo vogliamo imparare a camminare, non si trovano mai su un solo sentiero. Per riconoscere i loro cammini e le loro necessità la nostra Chiesa deve avvicinarsi su ogni possibile pista. Partiamo, perciò, dalle piste offerte dal centro reale della nostra società, la vita di famiglia. Essa – nelle parole di Papa Francesco - è il centro della pastorale, dal momento che

“la Chiesa è famiglia di famiglie, costantemente arricchita dalla vita di tutte le Chiese domestiche. Pertanto, «in virtù del sacramento del matrimonio ogni famiglia diventa a tutti gli effetti un bene per la Chiesa. In questa prospettiva sarà certamente un dono prezioso, per l'oggi della Chiesa, considerare anche la reciprocità tra famiglia e Chiesa: la Chiesa è un bene per la famiglia, la famiglia è un bene per la Chiesa. La custodia del dono sacramentale del Signore coinvolge non solo la singola famiglia, ma la stessa comunità cristiana» (*Amoris Laetitia* 87).

In ogni famiglia è possibile riconoscere gli sforzi per crescere in dignità e anche le storie di disagi che hanno bisogno dell'aiuto esterno per non trasformarsi in forme gravi di emarginazione e non generare vere e proprie tragedie. Il Papa invita a mettere

“in risalto la situazione delle famiglie schiacciate dalla miseria, penalizzate in tanti modi, dove i limiti della vita si vivono in maniera lacerante. Se tutti incontrano difficoltà, in una casa molto povera queste diventano più dure” (*AL* 49).

Consapevoli di ciò avvertiamo il dovere di essere vicini alle “persone più bisognose”,

con “una cura speciale per comprendere, consolare, integrare, evitando di imporre loro una serie di norme come se fossero delle pietre” (*Ivi*).

4. Il mondo degli anziani ha un passo speciale. Dobbiamo riconoscerlo, illuminarlo con la fede e fare le scelte conseguenti. Mi ha molto colpito un racconto, premiato dalla

Fondazione don Gnocchi, scritto dal trapanese Piero Garuccio: una coppia di anziani senza figli prepara tutto per auto-eliminarsi durante una vacanza presso la rocca del territorio. Fanno solo il biglietto di andata: lui, professore in pensione, viene riconosciuto dall'autista del bus, già suo alunno non brillante. Questi, con un intervento tempestivo, distoglie abilmente i due e impedisce loro di attuare l'insano proposito. Continueranno a vivere insieme ancora per più di tre anni, gustando il dono di essere comunque famiglia grazie a un aiuto esterno. Lei, dopo la morte del marito, consegna all'alunno-autista una lettera scritta da entrambi per informare coloro che avrebbero un giorno fatto l'amara scoperta della loro assenza.

Chiedo a ogni parrocchia: come allontanare dagli anziani il "cattivo pensiero" di sentirsi inutili e di non voler essere di peso a nessuno? Quali e quanti sono gli anziani della vostra comunità parrocchiale? Quali interventi avete pensato per loro e con loro? Come valorizzarli nelle famiglie e nel territorio? Cosa direbbe loro Gesù, la cui Parola ha un messaggio di luce per ogni età della vita? Da qualche parte esistono i "nonni civici", che si rivelano preziosi non solo presso parrocchie e oratori, ma anche vicino alle scuole e nei condomini, nei mercati, presso ospedali e farmacie, persino in ambienti notturni dove birra e droghe la fanno da padroni a danno di giovani e anche di adulti. Gli anziani vanno cercati e accolti, accompagnati con percorsi che uniscano formazione spirituale, distensione e servizio. Soprattutto la comunità parrocchiale deve mettersi in cerca degli anziani che vivono soli in casa, affidati a collaboratrici straniere, oppure accolti in case-alloggio o in case protette. Ho trovato ministri straordinari della Comunione che assicurano visite gradite per portare il loro sorriso, costruire ponti con l'esterno e assicurare l'alimento del Pane e della Parola di vita. Benedico queste relazioni e incoraggio i parroci a visitare periodicamente queste persone che non escono più di casa.

Negli Orientamenti Pastoralì - a breve disponibili - faccio riferimento alle numerose altre piste delle povertà su cui si muovono le famiglie. Mi riferisco agli eventi della nascita e del cammino quotidiano, fatto di relazioni, di ricerca del lavoro e della casa, di partenze e di accoglienze, di precarietà varie per i nostri concittadini e per i migranti che approdano tra noi. È un pianeta da "riconoscere" e da illuminare con la Parola di Dio e la scelta coraggiosa di opere concrete a fianco delle parrocchie e dei santuari, delle istituzioni pubbliche e del mondo del volontariato.

5. Padre Pino Puglisi e i giovani di Sicilia: ecco un tema di grande rilevanza ecclesiale e sociale. Dobbiamo raccontarlo a tutti, ai bambini e agli adulti. Don Pino ha vissuto in povertà, vero esempio per presbiteri e per laici. Due giorni prima della morte, ebbe a confidare:

“Povero sono venuto e povero me ne vado!”. Parole eco dell’omelia di san Giovanni Crisostomo, su cui aveva pregato la mattina del 13 settembre 1993. Nel testo del Crisostomo si legge: “Disprezzo le potenze di questo mondo e i suoi beni mi fanno ridere. Non temo la povertà, non bramo ricchezze, non temo la morte, né desidero vivere se non per il vostro bene. È per questo motivo che ricordo le vicende attuali e vi prego di non perdere la fiducia” (Omelia *Prima dell’esilio* 1-3). L’ascolto della Parola di Dio e la preghiera costante hanno dato a don Pino la forza per vivere una vita controcorrente, non avere paura della mafia e lavorare strenuamente per salvare le nuove generazioni dalla cultura della morte. È stato come il chicco di grano caduto in terra e moltiplicatosi in una spiga. Lo hanno constatato i giovani della Sicilia occidentale pervenuti nella Cattedrale di Palermo per la veglia conclusiva del pellegrinaggio sulle orme di santa Rosalia da Quisquina al Monte Pellegrino. Lo potranno constatare i giovani di tutta la Sicilia che si sono dati appuntamento per venerdì 14 settembre nella veglia a piazza Politeama, in attesa della venuta del Papa proprio per il XXV dell’uccisione del Beato Pino Puglisi.

Non posso non ricordare, qui ed ora, il messaggio forte dei Vescovi di Sicilia, che hanno voluto raccogliere il grido che san Giovanni Paolo II lanciò il 9 maggio 1993 dalla Valle dei Templi alla mafia. Egli ricordò con forza che verrà il giudizio di Dio per ogni uomo e specialmente per chi pensa di poter eliminare arrogantemente le vite umane. I vescovi hanno parlato di “timbro profetico dell’appello” del Papa: “la mafia è peccato, ... tutti i mafiosi sono peccatori: quelli con la pistola e quelli che si mimetizzano tra i cosiddetti colletti bianchi, quelli più o meno noti e quelli che si nascondono nell’ombra. Peccato è l’omertà di chi col proprio silenzio finisce per coprirne i misfatti... Peccato ancor più grave è la mentalità mafiosa, anche quando si esprime nei gesti quotidiani di prevaricazione e in una inestinguibile sete di vendetta”. Questo fenomeno “è un problema che tocca la Chiesa – continuano i vescovi -, la sua consistenza storica e la sua presenza sociale in determinati territori e ambienti, la sua autoconsapevolezza e il suo discernimento spirituale”. Il Beato Puglisi ci aiuterà a “rompere il silenzio con parole nostre”, a recuperare il senso dell’appartenenza ecclesiale, a valorizzare e purificare la pietà popolare. Insomma a prolungare l’eco di papa Giovanni Paolo II con una parola rivolta ai familiari delle vittime di mafia, una parola rivolta alle persone credenti e di buona volontà, una parola rivolta agli uomini e alle donne di mafia. Benvenuto tra noi, papa Francesco!

6. Il fenomeno delle migrazioni, non emergenziale, ci sollecita tutti. Penso che sono da incoraggiare tutte le iniziative utili ad aiutare il nostro popolo a capire, senza lasciarsi

prendere da paure particolari. Lo facciamo insieme a papa Francesco, che dice: “I migranti mi pongono una particolare sfida perché sono Pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti” (*Evangelii Gaudium* 210). La tavola multietnica di “Mediterraneo di pace”, che si terrà domenica 2 settembre, a ridosso dei fatti riguardanti la nave Diciotti, si inserisce in questo clima e vuole far incontrare quanti già si adoperano e quanti voglio allargare la sfera della collaborazione tra uomini e donne di pelle e culture diverse, nel nome della stessa, unica umanità. Naturalmente non si tratta di promuovere solo iniziative di sensibilizzazione, ma anche di incoraggiare la nascita di attività più stabili, rivolte alla cosiddetta seconda accoglienza. Incoraggio, in questo delicato settore, a non far mancare consigli e coinvolgimento, attingendo dalle esperienze già lodevolmente avviate da alcune imprese e da qualche famiglia e associazione.

7. Infine diamo uno sguardo al tema centrale dell’anno pastorale che si avvia. Il “passo dei poveri” non è solo una questione morale, che invita ad essere più sensibili e generosi per gli svantaggiati della storia. Si tratta, per noi cristiani, di aprirci a una visione di Gesù poveri che sceglie una comunità povera per realizzare la sua missione. Cristologia ed ecclesiologia ci provocano: non siamo cristiani, non siamo di Cristo e della sua Chiesa se non accogliamo “il passo dei poveri” come strutturale per la nostra fede e la nostra testimonianza. La Pentecoste genera la comunità – fraternità in cui non c’erano bisogni. Questo tema non è un capitolo di sociologia planetaria o di politica per combattere la povertà. È un tema di identità umana e cristiana. Gli Orientamenti per l’anno pastorale 2018-2019 invitano, anzitutto, a RICONOSCERE I POVERI QUI ED ORA. Il riconoscere è il primo passaggio, che domanda sguardo e ascolto dei poveri di oggi - giovani compresi. Alle comunità ecclesiali in tutto il mondo sono richieste umiltà, prossimità ed empatia (Cfr. *Instrumentum laboris*, 3 del prossimo Sinodo). Il secondo passaggio riguarda l’INTERPRETARE CON LA FEDE LA VITA DEI POVERI. Interpretare significa rivolgere uno sguardo di fede su ciò che si è riconosciuto nella realtà. Con categorie bibliche e antropologiche, dobbiamo costruire un quadro di riferimento adeguato dal punto di vista teologico, ecclesiologico, pedagogico e pastorale, come ancoraggio per valutare senza impulsi volubili, ma sempre con dinamismo spirituale aperto. In questo modo si risponde alla “mancanza di attenzione spirituale” di cui i poveri sono vittime (Cfr. *Instrumentum laboris* 3). Infine bisogna SCEGLIERE CAMMINI DI CONVERSIONE PASTORALE E MISSIONARIA. Scegliere significa chiedersi quali passi e quale direzione ci suggerisce lo Spirito. Dobbiamo esaminare strumenti e prassi pastorali con libertà interiore per scegliere qui e ora. È una valutazione operativa e una verifica critica in vista della riforma e non della

cristallizzazione in cose già fatte, nate in contesti sociali ed ecclesiali molto diversi. (Cfr. *Instrumentum Laboris* 3).

8. Proseguiamo il sogno del Papa e della nostra visita pastorale, ricordando quanto già ci siamo detti: “Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché consuetudini, stili, orari, linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’autopreservazione”. Per tutto questo preghiamo insieme perché per tutti diventi realtà quanto dice il Papa: “Se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita. È bello essere popolo fedele di Dio. E acquistiamo pienezza quando rompiamo le pareti e il nostro cuore si riempie di volti e di nomi!” (*Evangelii Gaudium* 274)

O Gesù, Signore dell’apostolato che non elude la croce,
Signore dell’apostolo cosciente della propria debolezza
e affidato alla potenza dello Spirito!
Concedi alla nostra fede
di non barricarsi in una saggezza umana,
ma di lasciarsi costruire dal suo Signore.
Strappaci dai nodi dell’orgoglio
e guidaci per i sentieri del tuo amore.
Dirigi i nostri passi, purifica la nostra vita,
affinché le tue vie siano le nostre.
Su queste strade incontreremo i poveri,
i prigionieri, gli oppressi,
i ciechi e i malati, chi non ha voce.
Ricevere con loro il Vangelo, la libertà,
la guarigione e la parola,
è follia per l’efficientismo del mondo!
Sì, è follia: la follia del tuo amore vittorioso,
che non si accontenta di parole,
ma risuscita, accompagna e salva
per i secoli dei secoli. Amen!